



2. Il perdono di Dio

Tenuta da padre Gabriele mercoledì 3 marzo 2021

Stasera vediamo il perdono di Dio, o meglio qual è l'ottica di Dio nei confronti del perdono, della misericordia.

Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e resurrezione di suo Figlio e ha infuso lo Spirito Santo per il perdono dei peccati, ti conceda mediante il ministero della Chiesa il perdono e la pace.

Questa è la formula che noi sacerdoti diciamo quando venite a confessarvi. In queste parole si spiega alla perfezione cosa intende Dio per misericordia: Dio non vuole un atto teologico, un'azione razionale. Vuole un'azione che si faccia carne nella carne.

Attraverso tre brani dell'Antico Testamento vediamo qual è l'atteggiamento iniziale di Dio nei confronti della nostra colpa e come è andato via via approfondendosi nel corso dei secoli.

Genesi 3, 8-15

Dopo il peccato, Adamo ed Eva si nascondono ma Dio li cerca e parla con loro. Dio non sgrida nessuno, non cerca vendetta con nessuno, neanche col serpente. Chiede all'uomo:

“Dove sei?” Come stai? Perché pensi di essere messo così male? Anche prima eri nudo, ma questo non ti faceva problema. Cos'è successo?

Dio non guarda cosa ha fatto l'uomo o quante volte l'ha fatto, ma guarda *dov'è* l'uomo, come è messo. E poi spiega loro le conseguenze del loro comportamento. Tu donna farai fatica a dare la vita, tu uomo farai fatica a prendere la vita, cioè a coltivare a tirar fuori dal terreno quello che prima avevi gratuitamente. Ma non perché io ti voglio punire: quello che ti capiterà d'ora in poi è solo conseguenza del peccato che hai fatto.

Il male che fai, prima di tutto fa male a te. Per ora Dio è solo preoccupato del benessere dell'uomo e glielo mostra.

II Samuele 12, 1-12:

Il profeta Natan racconta a Davide una storia di ingiustizia, che indigna il re, facendogli poi capire che il suo modo di comportarsi era stato come quello dell'uomo che era stato ingiusto. Dio non accusa apertamente Davide, non gli dice: vedi, tu hai fatto questo, questo e questo.

Manda il suo profeta a far capire al cuore del re il sentimento che prova chi ha subito la colpa, lo muove a pietà. Dio “non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”, dice un'antifona quaresimale. Poi Dio gli darà anche la punizione, ma la cosa che sta più a cuore a Dio è che Davide capisca, che riesca a provare il sentimento che dovrebbe provare di fronte all'ingiustizia.

Noi siamo pronti ad accusare: quella cosa non va fatta! E siamo pronti a condannare chi l'ha fatta. Questo non è l'atteggiamento di Dio. Lui vuole farti entrare nel cuore quel sentimento che ti aiuta a capire dove sta l'errore.

A Davide fa ascoltare una storia perché arrivi a dire: *“Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte!”*. Così Davide può capire qual è l'errore e che lo ha fatto proprio lui. Per Dio la cosa più importante è la comprensione dell'errore, della morte causata a qualcuno e dentro di sé.

Osea 2,4-25

È un brano pieno di fervore, di passione di Dio per l'uomo. Dio è talmente

appassionato che si infuria nel vedere l'uomo perdere l'amore per Lui. Lui ha cresciuto questa donna, che rappresenta Israele, lui l'ha fatta nascere, l'ha vestita, l'ha nutrita, le ha dato tutto quello che aveva perché diventasse bella e lei lo ha tradito. Questo ha provocato in Dio una passione devastante.

Apro una parentesi sul sistema giudiziario ai tempi dei profeti. C'erano due tipi di processi.

Il *primo*, proprio dei tribunali, prevedeva che ci fosse l'accusatore (colui che aveva subito l'ingiustizia), l'accusato (colui che aveva compiuto l'ingiustizia) e il giudice. Il fine di questo tipo di giudizio era la condanna. Se veniva riconosciuta la colpa, l'accusato veniva condannato con la legge del taglione (pena uguale alla colpa commessa). Se invece l'accusato veniva ritenuto innocente perché il fatto non era grave o perché l'accusatore aveva detto il falso, allora la condanna si rivoltava contro di lui. In ogni caso questo tipo di giudizio portava sempre a una condanna.

Il *secondo* tipo di processo era una sorta di disputa, tipico dell'ambito familiare, e aveva un'altra modalità: chi subiva il torto, accusava chi l'aveva commesso e lo giudicava. In sostanza l'accusatore era anche il giudice. Ma le differenze fondamentali erano due: il

giudice accusatore, di solito il padre, aveva un rapporto affettivo con l'accusato, di solito il figlio; inoltre quel tipo di processo prevedeva che si arrivasse alla riconciliazione. Se tu hai commesso qualcosa, io ti accuso, ti faccio notare l'errore, voglio che tu ti renda conto dell'errore e che tu chiedi scusa. Così facendo non commetterai più quell'errore e io ti rimetterò nella condizione di figlio. Questo è l'atteggiamento che i profeti attribuiscono a Dio; l'altro tipo di processo esclude a priori il perdono, e Dio non è così. Dio è quell'amore capace di ristabilire la dignità di una persona, di ricucire quello che è successo.

Torniamo a Osea. Dio accusa la donna, le fa vedere tutto quello che ha fatto, le prospetta la pena, ma poi le dice apertamente che cancellerà tutto quando lei tornerà a Lui. L'accusa di Dio è per far capire l'errore, far riconoscere il peccato e dare quindi la possibilità del ritorno.

Dio soffre per i nostri peccati perché sa che in fondo anche noi soffriamo.

La soluzione che Dio ha trovato è suo Figlio, la cosa più preziosa che ha. Gesù ha preso la nostra carne, ha provato a condividere la tentazione così allettante per noi verso il peccato, per aiutarci "dal di dentro". Ciò che causa il

nostro peccato è che noi pensiamo che il male sia bene: facciamo il male pensando che sia un bene, una cosa utile.

Gesù ha convertito il giudizio di Dio da qualcosa di violento a qualcosa di amabile, di donato.

Gesù ha preso su di sé i peccati e il peso della morte per donare a noi uno spiraglio di libertà, per donare a noi la possibilità di tornare in relazione con Dio. Gesù, con tutta la sua vita, ci ha parlato del perdono, di ciò che ha fatto Dio per toglierci la condizione di peccato in cui finiamo spesso.

Il capitolo 15 di Luca ci parla in particolare dell'atteggiamento del Padre.

Nel padre misericordioso non c'è più accusa, come nell'Antico Testamento.

Il padre tiene nascosta la sua sofferenza quando il figlio minore gli chiede l'eredità e fa quello che gli chiede. Poi comincia un cammino di sofferenza su e giù dalla torre, sperando che il figlio torni. In questo modo Gesù vuol farci vedere cosa prova Dio nei nostri confronti. Quando finalmente vede il figlio da lontano, il padre gli corre incontro e non gli dice nessuna parola di accusa: lo abbraccia, lo bacia, lo fa vestire, gli mette l'anello al dito e i sandali ai piedi, fa uccidere il vitello grasso e gli fa festa. Insomma gli ridà la dignità di figlio, lo convince che è riammesso

nella casa come figlio e non come servo. E la festa che fa preparare ribadisce ancora di più la gioia che prova nell'avere di nuovo vicino il figlio.

Ma fa ancora di più quel padre: esce a cercare il fratello maggiore. Questi guarda solo il peccato, non la persona; il padre invece non guarda il peccato, gli interessa solo che il figlio minore sia tornato e sia salvo. E invita anche il fratello maggiore a partecipare alla festa e alla gioia.

Dio Padre non ha intenzione di accusarci, non vuole farci sentire in colpa. Il suo atteggiamento nei nostri confronti è di colui che gioisce quando può stare con noi, quando noi possiamo sapere che possiamo tornare. Anche se non siamo ancora perdonati, la sua gioia è vedere il nostro ritorno, è vedere che ci siamo incamminati verso casa. Per Dio l'importante è poterci amare, poterci dare il

perdono e poterci dare tutto il suo amore infinito. Quando c'è il perdono, c'è un ricollegare i rapporti ma soprattutto c'è la gioia di avere risanato la ferita, la gioia della guarigione, la gioia di aver ritrovato qualcosa nonostante la fatica della sofferenza.

È un'aggiunta di amore il perdono!

Dio gioisce quando ci può perdonare, perché Lui ci tiene tanto al rapporto con noi.

Ho iniziato con le parole della riconciliazione, chiudo con un altro sacramento: l'Eucarestia: *“Prendete e mangiate il corpo. Prendete e bevete il mio sangue, per la remissione dei peccati”*. Dio ha scelto di mostrarci il suo perdono donando suo Figlio che era la cosa più preziosa che aveva, non solo perché Lui si sacrificasse per noi, ma perché noi potessimo ricevere tutta la sua intensità di amore vivendo con Lui.

Quando partecipiamo all'Eucarestia, noi siamo totalmente immersi nella misericordia di Dio.

Siamo tali e quali a suo Figlio.

Questo è il beneficio più grande per la nostra vita. Questo è ciò che toglie le nostre colpe: che noi ci rivolgiamo a Lui perché Lui possa far parte della nostra vita.

Salmo 102

“Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome ...”

Anche le sue correzioni, anche le sue accuse siano per noi un beneficio.

Benedire il Signore è l'unica soluzione che abbiamo per vivere il suo amore e la sua misericordia.

Impariamo a lodare tutti i giorni il Signore per come la sua misericordia ci permette di vivere.

Per imparare a perdonare i fratelli, dobbiamo imparare a vivere il perdono di Dio.



*La registrazione video integrale
di questa catechesi
è disponibile all'indirizzo
<https://youtu.be/rV43lSpa2d8>*